

Satira feroce

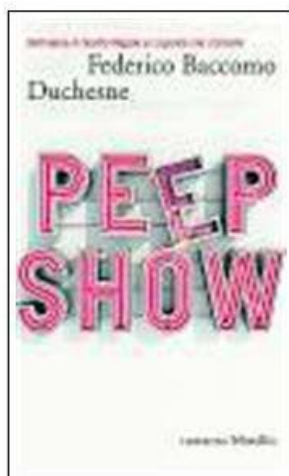
La fame di fama della serie di mostri prodotti dalla tv

PAOLO BIANCHI

■■■ Nicola Presci, il protagonista dell'ultimo romanzo di **Federico Baccho Duchesne**, *Peep show* (Marsilio, pp. 366, euro 18,50), è il classico miracolato dalla tv. È stato, infatti, il vincitore di un'edizione del *Grande Fratello*, trovandosi all'improvviso a godere degli immeritati benefici della celebrità. Peccato che non sappia fare nulla e che si sia cullato a lungo sugli allori, confidando nelle capacità del suo scaltro agente, Silvano, uno squalo che nuota perfettamente nelle acque torbide dello show business.

Sono passati quattro anni dal suo momento sulla ribalta, e Nicola è ormai scivolato nel cono d'ombra. In alternativa alle telepromozioni di box doccia per anziani, o alle inaugurazioni di centri commerciali periferici, che rifiuta ritenendole indegne delle sue capacità, è costretto a fare l'autista di limousine a Milano. Dunque scarrozza le vere celebrità, accontentandosi di vivere nel riflesso della loro luce. Grazie a questo espediente narrativo, Baccho si addentra nel terreno della satira, offrendo ai lettori uno sguardo sarcastico su personaggi noti, come i cantanti Laura Pausini e Tiziano Ferro, lo scrittore Alessandro Baricco e persino una sbalorditiva Rosy Bindi, impegnata a riciclarsi come una paladina del sesso.

I registri del romanzo sono perciò due: uno decisamente comico, graffiante, intenzionato a prendersi gioco della società dello spettacolo, con tutte le sue imbarazzanti nevrosi. L'arrivismo, il narcisismo, il cinismo e l'ipocrisia si affacciano in ogni pagina, in ciascuno dei dialoghi curati con sorprendente precisione ed efficacia (non a caso l'autore è anche uno sceneggiatore di livello). Il secondo registro è invece quello drammatico, e riguarda la di-



scesa inesorabile di Nicola verso un abisso di disperazione, e insieme a lui quella di Camilla, sua collega di reality. Parafrasando un aforisma di Oliver Stone sul denaro, si potrebbe dire qui che «avere avuto la fama e averla persa è peggio che non averla mai avuta».

Come in un diabolico gioco di specchi, sembra che tutti, perfino i personaggi minori, tendano smodatamente verso una qualche notorietà, quasi fosse un ideale ultimo dell'esistenza. Nicola arranca per riconquistare le posizioni perdute, e al diavolo la dignità. Ma non è solo quella, che perde. Gradatamente, si lascia alle spalle anche il senso della realtà. Indifferente ai richiami del suo manager, che lo esorta a «guardare in faccia la realtà», lui esclama: «A me tutta questa realtà m'ammazza. Toglimi la realtà, Silvano, toglimela. Lasciame un pochino se credi che non se ne possa fare a meno, ma in linea di massima non voglio realtà, non ne voglio». Suo malgrado, Nicola sarà costretto a farci i conti, e non gli piacerà per niente.

Eppure, in fondo, nella torbida cacofonia dei media, dove realtà, verità e dignità non si sa più dove stiano, c'è pur sempre posto per gli opportunisti. Silvano *dixit*: «Ma, credimi, non è un problema, se non sai fare niente, se non hai uno straccio di talento non è un problema, a noi sta bene così. Qualche garbuglio si troverà. Il talento è soltanto uno dei tanti modi per arrivare al successo, nemmeno il più efficace». Ecco perché un libro così ci offre uno squarcio allo stesso tempo divertito e feroce sulla follia dei nostri tempi.